

## PELEGRINI A ROMA

*Mons. Carlo Mazza  
Direttore Ufficio Nazionale CEI per la  
Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Molteplici appaiono “Le vie dell’uomo nella storia”, quasi a materializzare i percorsi dello spirito umano alla ricerca di una verità più grande di quella posseduta, più perspicace a illuminare la notte dell’anima e della mente, più risolutiva rispetto ai tentativi esperiti in vista di conseguire sapienza e conoscenza. Questa consapevolezza viene espressa con soddisfazione dal Siracide: “Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza. Chi ha viaggiato ha accresciuto l’accortezza. Ho visto molte cose nei miei viaggi; il mio sapere è più che le mie parole” (Sir 34,9-11). Viaggiando si impara e imparando si accresce la sapienza della vita, la gioia di abitare il mondo, la pacatezza del cuore. Per questo il viaggio evidenzia la precisa forma antropologica perché l’uomo è viator per essenza ed esistenza, per la sua identità creaturale in ricerca, a volte disperata e disperante, della sua origine e del suo fine e, in buona sostanza, del suo Creatore. Celebre permane la lapidaria considerazione di Agostino: “Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te” (Confessioni, 1.1). Scritta nel V secolo, conserva una singolare attualità in quanto definisce la profonda e costitutiva natura spirituale dell’uomo e il suo anelito alla pace interiore. Il pellegrinaggio come ricerca del senso della vita. Lo specifico viaggiare sacro del “pellegrinaggio” rivela la dimensione spirituale dell’uomo, tesa a scoprire il senso della vita. Lo stesso etimo tardo latino di “peregrinare”, per altro non del tutto sicuro e accolto dagli studiosi, rimanda al verbo “peragere” espressivo non semplicemente di un camminare ma di un “andare lontano”. Lontano per raggiungere, mediante la purificazione penitenziale dell’anima, la porta del cielo come compimento ideale dell’esistenza umana. Se davvero la meta si prospetta lontana, il pellegrinaggio, prima ancora di essere attuato, esige una particolare mentalità e una pertinente spiritualità dell’itineranza, una consapevolezza della distanza, una volontà di riacquisire uno stato di innocenza, un desiderio di ricongiungimento con il divino. In definitiva la dura vicenda del pellegrinaggio rimanda alla figura storico-biblica dell’esodo, in tutta la sua immensa epopea di fondazione e di rivelazione, e alla stessa categoria biblica della promessa, nel senso di compimento di un’attesa lunga e provata. Ma il pellegrinaggio, quale metafora esaustiva della vita, sottintende anche un ritorno e un approdo. Per questo la vita dell’uomo può riassumersi nella cifra del pellegrinaggio, come bene appare sia pure in forma parenetica e catechistica, dalla storia di Tobia. All’inizio del libro, Tobi, il vecchio padre, confida: “Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia” (Tb 1,3). La dichiarazione non suscita stupore se ascoltata dalle labbra di un pio ebreo. Ma recepita nella sua profonda verità si rivela emblematica per ogni uomo e ancor più per ogni pellegrino. Nella logica spirituale del libro infatti, seguire la via della verità e della giustizia significa staccarsi da un ambiente e da uno stile di vita segnati dalla menzogna e dalle opere dell’empietà e decidersi di mettersi sulle orme di Dio, della parola rivelata da Dio e delle opere buone. Del resto tutto il libro di Tobia assume il carattere di una ricerca della verità, in particolare della

verità dell'uomo che, man mano scorre la strada sotto i suoi piedi, gli è resa manifesta la sua identità e il suo destino. Così la strada rappresenta la via della sapienza, la via verso il centro del desiderio più elevato e della sua compiuta soddisfazione. Appunto come avviene nel pellegrinaggio. La vita si dischiude al suo senso più profondo, si dispiega lungo tutto il percorso nelle sue facce contrastanti, si rende più evidente e intelligibile soprattutto nell'incontro misterioso con Dio. Si evince allora che il pellegrinaggio, costituendosi come tempo della rivelazione e della comunicazione, si esplicita nel suo essere tempo originale offerto all'uomo per la comprensione di sé, sotto il profilo creaturale e filiale, accettandosi nella propria realtà di peccato e accogliendosi nella pienezza della misericordia nella forma altissima della divina paternità. Nella storia del cristianesimo si sono formulate molteplici modalità di pellegrinaggio verso i luoghi santi. Ogni meta infatti ne qualifica la diversità implicata dal carattere originario dell'evento di fondazione, dal carisma del luogo dove si fa memoria dell'evento sacro, dalla peculiarità del messaggio custodito e trasmesso, dalla conseguente tradizione materiale e simbolica, alimentata e diffusa da segni, prodigi e opere. Tipico in tal senso è il pellegrinaggio a Roma. "Tutte le strade portano a Roma". Fin dalle origini del cristianesimo, Roma si impone come riferimento immediato e indiscusso. Per la sua centralità imperiale, l'appellativo "Roma caput mundi" esprime esattamente l'essere e l'apparire della città eterna. Anche la sentenza popolare: "Tutte le strade portano a Roma", la esalta come punto cardinale di confluenza e di orientamento, consolidato da una fama che condensa in sé i due volti dell'urbe: quello degli antichi fasti e quello proprio della vicenda cristiana. All' "idea di Roma", così radicata nel profondo immaginario popolare, va dunque associata l'immagine antica e nuova della città, divenuta simbolo di una civiltà e insieme simbolo di una religione, capace di far convergere spiritualmente e culturalmente gli sguardi del mondo intero. Ma il dato saliente è che l'"idea di Roma" compone un "centro", dotato di straordinario e carismatico magnetismo, tale da essere punto di convergenza simbolica di tutta la realtà creata, nelle forme immanenti storicamente documentate e visibili e nelle referenze trascendenti di valore assoluto. Se nell'esperienza dell'uomo religioso si postula il bisogno di un centro come solutore della realtà e fornitore di salvezza, uno di questi "centri", insieme a Gerusalemme e a San Giacomo di Compostela, è proprio costituito da Roma. Di qui nasce l'attrattiva irresistibile e il senso ultimo del pellegrinare verso Roma, riconosciuta come epicentro del mondo, luogo epifanico di salvezza. Ci si può chiedere in che cosa consista concretamente l'"attrattiva" di Roma per un pellegrino dell'assoluto. Il senso più specifico del pellegrinaggio a Roma si caratterizza per due fattori, strettamente congiunti: la presenza della tomba dei santi apostoli Pietro e Paolo, fondatori della Chiesa di Roma, e la residenza della Sede apostolica, dove il Sommo Pontefice svolge il suo ministero di Vescovo, di successore di Pietro e di pastore universale. I due fattori determinano quindi due essenziali richiami del pellegrinaggio a Roma: la sacra visita ad limina apostolorum et martyrum e il devoto omaggio alla Petri cathedram. Oggi e da sempre il pellegrinaggio romano conferma il suo peculiare carattere nella condensazione di altissimi significati teologici e storici, propiziati nel tempo da ulteriori approfondimenti, ma anche nella bellezza dei culti e dei riti connessi la cui elaborazione manifesta somma intelligenza di fede e di amore, come nello splendore di insigni opere d'arte programmaticamente inserite nell'impegno di istruzione, di catechesi e di geniale operosità coerente con la visione cattolica della vita terrena e della vita eterna. Se tutte le strade portano a Roma significa di fatto la irripetibile peculiarità dell' "andare" a Roma e della intrinseca forma delle motivazioni

del pellegrinaggio romeo. Ne dà prova il Petrarca nel celebre sonetto “Movesi il vecchierel canuto e stanco”, là dove alla terza strofa canta: “E viene a Roma, seguendo ‘l desio, Per mirar la sembianza di colui Ch’ancor lassù nel ciel vedere spera”. Ma significa anche l’insostituibile beneficio che se ne trae percorrendo le vie che portano a Roma, vie segnate dalla storia, dall’arte, dall’economia, cioè dalla totalità tracimante delle vestigia dell’uomo lasciate a testimonianza del suo passaggio. Le dimensioni spirituali dei pellegrini romei Potremo riassumere i caratteri salienti del pellegrinaggio a Roma nelle seguenti dimensioni spirituali che illustrano il dato di fede e della diversificata pratica concreta della fede nei diversi periodi storici.

1. Fede e salvezza Visitare le memorie degli apostoli e dei martiri - lungamente narrate e udite - rappresenta l’adempimento di un sogno coltivato nel segreto della coscienza. Attraverso un vedere e un toccare il pellegrino intende essere protagonista di un’immersione nelle fonti originali della fede e della “traditio fidei” propria della Chiesa cattolica. Nel contatto diretto si ricerca una salvezza confermando una solidale appartenenza agli eventi di fondazione della religione cristiana e una partecipazione dagli effetti attualizzanti attraverso la pratica dei sacramenti e dei segni sacramentali. La presenza materiale e spirituale degli apostoli rende viva la verità che essi hanno accolto e trasmesso, manifesta la loro provata fedeltà alla parola del Fondatore unico, come testimoni oculari del Signore della storia, morto e risorto. Andare all’origine del fatto cristiano significa interpellare chi quel fatto hanno visto, udito, contemplato, testimoniato con il dono del martirio. Infatti “per i cristiani non tanto è essenziale raggiungere una determinata meta per incontrare Dio o per adempire ad un precetto quanto dimostrare la propria fede attraverso l’imitazione di Cristo e degli Apostoli che abbandonarono il proprio villaggio per diffondere il nuovo credo”. D’altra parte con la diffusione del cristianesimo, dopo l’apertura di Costantino, si radica la percezione che i tempi sono prossimi a finire. Per questo il pellegrinaggio a Roma si caratterizza da subito come una domanda di certezza salvifica e di dottrina circa le verità ultime. Perciò “in occidente Roma, già indicato alla fine del II sec. da Ireneo di Lione come il luogo dove chi si interroga sulla fede può seguire gli insegnamenti delle comunità fondate da Pietro e Paolo, diventa città santa”. Santa è Roma per le vestigia dei santi apostoli e dei martiri, ma soprattutto è santa per la grazia della fede e della salvezza qui conservate, custodite e donate come tesoro preziosissimo.

2. Penitenza e conversione Pellegrinare alla tomba di Pietro significa non solo confessare la sua stessa fede e affidarsi alla grazia salvifica annunciata dalla parola dell’apostolo, ma conformarsi anche alla sua disposizione penitenziale, riconoscendo il proprio stato di peccato. Le modalità del “riconoscimento” del peccato personale dipendono, con il mutare dei tempi, dalle intime sensibilità ma altresì da credenze e visioni collettive, sollecitate dalla predicazione, dalla teologia soteriologica, dalle condizioni esterne in cui versa il mondo. La caratterizzazione penitenziale è uno degli aspetti più sorprendenti del pellegrinaggio romano, tanto da essersi dotato nel tempo di modalità e di formulazioni assai precipue e differenziate. Al riguardo si sono costituite confraternite e associazioni penitenziali, movimenti di flagellanti, sette spirituali estremistiche che propugnano asceti severe per acquisire la salvezza e per impetrare la liberazione da castighi, pestilenze, disgrazie. Tutto questo per un fine di conversione radicale, di conformazione al “Christus passus et patiens”, raggiungibile racconti della passione, ma soprattutto nella viva contemplazione del suo Volto Santo, tramandato dal velo della Veronica e della Sindone, e mediante la devozione delle sacre spine della corona e dei sacri chiodi della crocifissione. In questo contesto non si può certo

dimenticare l'importanza rappresentata dall'istituzione del Giubileo (1300) e dall'immenso beneficio da esso generato per i fedeli, soprattutto nel rafforzare la fede, la conversione, il perdono anche attraverso la codificazione delle condizioni del pellegrinaggio e, in particolare, dell'ottenimento dell'indulgenza.

3. Umanità e genialità le caratteristiche più estroverse del pellegrinaggio a Roma consistono nell'esplosione di un'umanità lacerata e nel contempo ansiosa di ricomposizione dell'ordine originario, primigenio. I pellegrini "romei" amano la vita, forse la amano in modo sregolato, ma ne sperimentano il mistero del vissuto delle sue contraddizioni. Sono disponibili a sottostare a dure penitenze - secondo i 7 salmi penitenziali celebrati negli itinerari delle Sette Chiese - a duri digiuni e astinenze pur di acquisire il perdono pieno, la remissione delle colpe, la premessa della vita eterna. E' sì un'umanità dolente, ma sa diventare anche umanità gaudente, nella pienezza delle passioni e nella elevatezza dei sentimenti. Lo scopo è l'esperienza piena della liberazione dai peccati, della gioia senza fine, e insieme la possibilità di percorrere le vie maestre della mistica medievale. Per questo occorrono i segni, le immagini, le reliquie che accompagnano i pellegrini e che ridondano di scintillii e di memorie antiche e misteriose. Il genio umano trova a Roma la sua più alta espressione e viene illustrato nelle "Mirabilia Urbis" che testimoniano le disponibilità dell'arte a servizio della fede cattolica. Così il pellegrinaggio a Roma contiene in sé qualcosa di anomalo o meglio di originario e di unico. In forza della sua complessità semantica, storica, religiosa e culturale, induce nel pellegrino molteplici apprezzamenti, mille domande, curiosità infinite, esperienze contrastanti eppure sorprendenti. A Roma non si va per una sola devozione, come in altre mete di pellegrinaggio, né il vissuto del pellegrinaggio si paragona con altri: conserva una sua tipicità, una sua modalità, una sua inesauribile attrattiva. Qui si può godere dello stupore e della gioia di essere cristiani, appartenenti alla grande famiglia della Chiesa in quanto Roma è Chiesa e "Madre di tutte le Chiese". Conclusione Essere pellegrini a Roma comporta l'esperienza piena della cattolicità e dell'universalità. Infatti il pellegrinaggio porta a Roma ma non finisce a Roma. Esso rimanda alla Chiesa locale in quanto espressione piena della Chiesa su un dato territorio. Roma è la madre di tutte le Chiese ma ogni Chiesa è madre. I pellegrini romei hanno appreso questo principio teologico e lo vivono come un tesoro da non deludere, restando fedeli nell'unità della medesima fede e nella comunione con la Chiesa di Roma.